

Viaggio all'interno del Sahara occidentale

La jungla del Polisario

Dal nostro inviato TIFARITI - Sulle colline intorno a Tifariti, visitiamo una base del Fronte Polisario. Una base che è certamente importante, forse il comando del Fronte Nord (quello Sud opera in Oiro e in Mauritania), data che a dirigerla troveremo, ci dicono, « un responsabile militare molto importante ». Egli stesso si presenterà come Mohammed Lamine, membro del Comitato esecutivo del Fronte Polisario.

Una base dei guerriglieri in una piccola zona di verde in mezzo al deserto. La storia di una lotta: come i nomadi sono stati conquistati alla rivoluzione - « Un regalo del popolo americano » - L'offensiva militare



Un commando dell'EPLS, nei territori liberi. Sulla «Land Rover», la bandiera della Repubblica sahraui

Unica nota verde, in un paesaggio chiuso da creste di pietra, intramazzate da piccole distese sabbiose, delle acacie alle due o tre metri. A un esame più attento vediamo, costruite intorno ai loro tronchi, delle casette fatte di assi di legno intagliati artigianalmente e appena nascoste dalle fronde spinose. Posteggiamo la nostra Land Rover in una grande buca, un'occhiata scurata sotto un albero. Lamine ci accompagna nella visita.

Raggiungiamo il primo albero: è l'ospedale, o meglio l'infirmeria per un pronto soccorso. C'è tutto il necessario. Lo dirige un giovane sahraui. « Non sono medico - ci dice - ma ho studiato come assistente sanitario durante l'occupazione spagnola, a El Aniam. Sono in grado di fare un primo intervento: i feriti più gravi vengono poi trasferiti negli ospedali centrali del Fronte ».

Secondo albero. Ci riceve, dentro la stanzetta di legno, un gruppo di sei combattenti. E' la sede del Commissariato politico della base, ci spiega il suo responsabile: « La mobilitazione continua dei combattenti sahraui è il nostro compito principale; in concreto, informiamo le unità militari sulla situazione mondiale e soprattutto discutiamo con loro gli orientamenti politici e ideologici del Fronte Polisario ».

L'attività politica e ideologica del Fronte, ci precisano, è rigorosamente organizzata dal Commissariato politico centrale del Polisario, che ha diramazioni in tutta la Repubblica sahraui (la RASD), con responsabili regionali e locali a livello di ogni singola unità combattente, di ogni campo dei rifugiati e anche di ogni nucleo di resistenza della popolazione civile nei territori occupati. In un angolo della casetta ci sono due casse di legno con dipinto principale, in concreto, informiamo le unità militari sulla situazione mondiale e soprattutto discutiamo con loro gli orientamenti politici e ideologici del Fronte Polisario ».

1973, della prima operazione contro l'esercito spagnolo a Jajaja, una località a qualche decina di chilometri dal punto in cui ci troviamo). Terzo albero. Apriamo la porta della sua casetta. Venti guerriglieri, in uniforme militare, accoccolati per terra su un ginocchio e con il fucile impugnato. Davanti a loro una lavagna e un insegnante che illustra una scritta in arabo stesa in quattro punti. E' la scuola di orientamento politico e militare dei combattenti. Studiano e compiono istrizioni militari per sette ore e mezza al giorno. Ci facciamo tradurre la scritta sulla lavagna, il tema della lezione di oggi: « 1. la libertà è un dovere per tutti i

stare politicamente le masse dei nomadi alla nostra causa ».

I nomadi costituiscono la parte più importante della popolazione sahraui. Le tribù sahraui, fieramente indipendenti da secoli, e solo parzialmente sottomesse negli ultimi anni del colonialismo spagnolo, parlano hassaniya, un feroce dialetto arabo, come le vicine tribù della Mauritania; ma da quest'ultima si distinguono nettamente sia per la loro diversa organizzazione sociale e politica, sia per le loro tradizioni storiche e culturali.

« Tra il 1973 e il 1974 - prosegue Lamine - abbiamo convinto le masse dei nomadi a partecipare alla rivoluzione: una lotta per la dignità, la libertà e l'indipendenza del nostro popolo che supera ogni particolarismo tribale. Abbiamo così minato alla base il tentativo della Spagna di dare vita, all'ultimo momento, a dei partiti sahraui fantoccio per preparare una indipendenza formale, cioè una soluzione coloniale alla quale noi ci opponiamo. « Stato questa una fase decisiva della nostra lotta ».

L'esistenza del Fronte Polisario era allora quasi del tutto ignorata fuori del paese. Una missione dell'ONU, che si era recata nel maggio del 1975, per studiare il progetto di associazione di autonomia in vista della partenza della Spagna, scriveva allora nel suo rapporto ufficiale: « La popolazione, o almeno la quasi totalità delle persone che la missione ha incontrato si è pronunciata categoricamente in favore dell'indipendenza e contro la rivendicazione territoriale del Marocco e della Mauritania... Il Fronte Polisario, che era considerato come clandestino fino al momento dell'arrivo della missione, è apparso come la forza politica dominante del paese ». Ovunque la missione ha assistito a manifestazioni di massa a suo favore. Il Polisario aveva ormai vinto la sua battaglia politica all'interno.

Parlando a Roma nel corso di una conferenza stampa

Ministro degli esteri etiopico esclude un successo della mediazione libica

« Non ci sarà pace nel Corno d'Africa senza il ritiro degli invasori » - Forlani: l'Italia tiene aperto il dialogo con tutte le parti - Menghistu afferma che i cubani sono « sulla linea del fronte »

ROMA - Il ministro degli Esteri etiopico, Feleke Ghiorghis ha escluso che la crisi nel Corno d'Africa possa per il momento essere risolta con la mediazione del presidente libico Gheddafi. Feleke Ghiedhi Ghiorghis che ha fatto questa recisa affermazione nel corso di una conferenza stampa a Roma è giunto in Italia proprio mentre sono in corso a Tripoli i colloqui riservati tra il presidente somalo Siad Barre e Gheddafi. « La pace non potrà tornare nella nostra regione - ha quindi aggiunto - fin quando la Somalia non ritirerà tutte le sue forze di invasione dal territorio etiopico ». Il ministro ha anche escluso l'ipotesi dell'autodeterminazione per il popolo dell'Ogaden che Mogadiscio considera invece una condizione per il raggiungimento di un accordo di pace.

Il ministro etiopico, che ha incontrato il collega italiano Forlani, ha anche dichiarato che l'Italia ha riaffermato la posizione secondo cui « il problema tra Etiopia e Somalia deve essere risolto nel contesto dei principi dell'OUA e delle Nazioni Unite ».

Sull'incontro la Farnesina ha diffuso una nota nella quale si fa presente che questo incontro segue quello recente con il ministro degli Esteri somalo Abdurahman Giama Barre e che, per quanto attiene all'Italia, è stata ribadita la posizione favorevole ad iniziative negoziali e a tenere quindi aperto il dialogo con tutte le parti in causa.

L'incontro tra i ministri italiani ed etiopici si è protratto per oltre tre ore ed ha avuto come oggetto un approfondito esame degli sviluppi della situazione nel Corno d'Africa. Il ministro etiopico - afferma ancora la nota della Farnesina - ha esposto il punto di vista del suo governo sulle responsabilità del conflitto e in merito alle condizioni alle quali esso è disposto a partecipare a trattative per una soluzione negoziata.

Rispondendo quindi a ripetute domande sul ruolo dei militari cubani il ministro si è trincerato ogni volta dietro l'affermazione che « l'Etiopia è un paese indipendente ed ha il diritto di chiedere aiuto da qualunque paese contro la

Continuano i lavori dell'Assemblea nazionale

Dibattito in Cina sul «nuovo corso»

PECHINO - Sono tuttora in corso - e si presume che possano concludersi fra tre o quattro giorni - i lavori della quinta sessione dell'Assemblea nazionale del popolo cinese (Parlamento). I testi dei rapporti di Hua Kuo-feng e del maresciallo Ye Chien-ying (quest'ultimo sulla revisione della Costituzione approvata nel 1975, sotto l'impulso della cosiddetta «banda dei quattro») non si conoscono compiutamente; verranno diffusi, nella versione definitiva, dopo l'approvazione formale da parte dell'Assemblea. E non si conoscono ancora quali mutamenti avverranno al vertice delle istituzioni.

Per quanto riguarda la revisione della Costituzione, si sa per ora con certezza (queste notizie sono state diffuse dall'agenzia ufficiale «Nuova Cina») che nel progetto presentato da Ye Chien-ying vengono sanciti l'obiettivo di « quattro modernizzazioni » (agricoltura, industria, difesa nazionale, sviluppo scientifico e tecnologico), attraverso le quali l'attuale gruppo dirigente del PCC ritiene di poter fare della Cina Popolare, entro il 2000, un grande e potente Stato socialista, e l'inglobamento della «milizia» e delle «unità regionali» (ritenute «terreno di cultura» della cosiddetta «banda dei quattro») nell'Esercito popolare di liberazione.

La nuova Costituzione prevederà anche un'ampia libertà di critica per le masse: il che, però - ha sotto il lenocino ieri il «Quotidiano del popolo» - non comporterà un attenuarsi del ruolo guida del PCC e del governo. La formulazione appare, dunque, piuttosto americana. Per ciò che la Costituzione del 1975 indicava esplicitamente, fra l'altro, il diritto di sciopero. Tale diritto sarà mantenuto nel nuovo testo? Non è possibile dare una risposta, né a questo, né ad altri interrogativi, allo stato attuale. Bisognerà attendere, perciò, Cost come - per potere avere un'idea, sufficientemente fondata, sulle scelte di politica economica dell'attuale gruppo dirigente del PCC - bisognerà conoscere i contenuti del « piano decennale » di sviluppo (1976-1985) presentato da Hua Kuo-feng, sul quale, finora, non si sono avute anticipazioni di nessun tipo (il «Quotidiano del popolo» si è limitato a scrivere che «numerosi deputati hanno telefonato alle loro unità per riferire sugli orientamenti del piano e per sollecitare un rapido sviluppo della produzione»).

Intanto, l'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato, ieri, la nomina di un nuovo comandante dell'importante guarnigione militare di Pechino: si tratta del generale Fu Chung pi, che aveva già ricoperto questa carica alla fine degli anni '60. Fu Chung pi era stato destituito durante la Rivoluzione culturale ed era stato «riabilitato» nell'ottobre del 1974; succede al generale Wu Chung, nominato nell'ottobre scorso vice comandante della regione militare di Canton.

Secondo voci che circolavano ieri sera, presidente della Assemblea nazionale del popolo cinese, sarà probabilmente designato Li Hsien-nien, che succederebbe così a Chu Teh, deceduto nel 1974.

Il 3 marzo 1978 a Santo

I cento anni della indipendenza bulgara

ROMA - Il giorno 3 marzo 1878 il popolo bulgaro riconquistò la libertà e l'indipendenza dopo 500 anni di oppressione da parte dell'impero ottomano. In questi cinque secoli i bulgari avevano lottato per mantenere le loro caratteristiche nazionali, slave ed europee. Da parte ottomana la repressione era stata feroce, soprattutto in occasione delle ripetute rivolte popolari e la violenza e la disumanità delle rappresaglie contro le popolazioni civili, soprattutto dopo l'insurrezione di aprile 1876, avevano provocato la reazione dell'opinione democratica in tutta Europa. Anche in Italia si erano levate voci autorevoli, tra cui quella di Giuseppe Garibaldi, in difesa del popolo bulgaro. La Russia intervenne, seguita dalla Romania.

Stefano, a 13 km. da Costantopoli, fu firmato il trattato di pace. In occasione del Centenario dell'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria in Italia e l'Associazione per i rapporti culturali con la Bulgaria hanno organizzato varie manifestazioni culturali. A Roma il 7 marzo, in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana, si terrà un concerto al Teatro Olimpico, alle ore 21, con la partecipazione di artisti bulgari conosciuti all'estero ma non tutti in Italia. Tra gli esecutori segnaliamo il famoso « Quartetto Edinbu », il pianista Bogidar Noev, Primo Premio del Concorso Internazionale « Alessandro Caccagnani » di Terni nel 1969, e due esponenti del « bel canto », il baritono Sabin Markov e il mezzosoprano Stefka Mineva ed altri.

Giorgio Migliardi

emigrazione

Impegno per la riforma dei Comitati consolari

La questione è stata trattata in modo particolare nei congressi delle sezioni del PCI nella Svizzera Romanda

Lo scorso fine settimana si sono svolti i congressi annuali delle sezioni di Losanna, Renens e La Chaux de Fonds, che sono le maggiori organizzazioni della nostra Federazione di Svizzera Romanda. Per la forte partecipazione degli iscritti e di invitati rappresentanti istituzioni consolari, partiti e organizzazioni di massa, era prevista una riunione di lavoro su temi di grande interesse per la comunità italiana e straniera, ma soprattutto per la profonda preoccupazione per la gravità del momento attuale della situazione italiana e per l'appassionato sostegno alla causa del PCI, questi congressi hanno offerto la riprova della democraticità e della vitalità delle nostre organizzazioni all'estero.

Finalmente anche la DC ha presentato un progetto

Una nota di agenzia informa che, finalmente, anche la DC ha depositato al Parlamento il progetto di legge per i Comitati consolari. Le sommarie informazioni dell'agenzia di stampa non consentono un giudizio di merito della proposta democristiana che reca come prima firma quella dell'on. Zaccagnini. Tuttavia, se come pare, la proposta di legge della DC si muove sui binari del lavoro unitario svolto dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione in poi, sarà possibile accelerare il confronto politico e giungere ad una discussione comune con la proposta di legge presentata dal nostro partito.

belgio

Lotta per rispondere alle misure xenofobe

Le proposte alla Conferenza operaia del PCI a Bruxelles

BRUXELLES - Si è svolta a Bruxelles, alla presenza di circa 60 delegati venuti da ogni parte del Paese, una conferenza operaia indetta dalla Federazione del PCI in Belgio. Il dibattito, aperto sulla relazione del compagno Miron della segreteria, è stato interamente incentrato sui problemi dei lavoratori emigrati in fabbrica e nella società belga, nonché sul ruolo che gli emigrati italiani intendono svolgere in difesa della manodopera straniera in periodo di crisi.

compagni sono stati tanti e sarebbe impossibile farne un elenco completo di licenziamenti o di «sci» stranieri alla Ford (seguito da contemporanea assunzione di belgi), alla General Electric (licenziare chi si ammalava mentre è in vacanza nel Paese di origine), all'impiego nelle miniere a favore lavoratori di massima fabbrica e nella società belga, nonché sul ruolo che gli emigrati italiani intendono svolgere in difesa della manodopera straniera in periodo di crisi.

Discriminazioni contro gli italo-americani alla Università di New York

Ha suscitato notevole interesse negli ambienti italo-americani di New York, e non solo in essi, la diffusione del rapporto elaborato dal senatore democratico di New York, James Callaghan, a nome di tutti i parlamentari del gruppo « italo-americano » dello Stato di New York, a proposito della situazione esistente alla CUNY, l'Università pubblica della città di New York.

Il rapporto, frutto di uno studio estremamente serio e corredato da numerose tabelle statistiche e da abbondante documentazione, prova come sia in atto e vada a centuplicarsi una discriminazione nei confronti degli studenti di origine italiana. Questi provvedimenti generati da reati più piccoli, sono nella maggioranza dei casi, emessi da funzionari che hanno bisogno di una assistenza particolare e che, nello stesso tempo, mostrano un interesse particolare per conoscere l'Italia di ieri e di oggi, la sua cultura e la sua vita.

La presa di posizione dei parlamentari italo-americani è, soprattutto, di reazione, non solo per il suo rilievo politico e culturale, ma anche dal punto di vista pratico, visto che il Parlamento statale che decide sui fondi da assegnare all'Università di New York è dato che i parlamentari italo-americani rappresentano circa un terzo degli eletti. (np)

brevi dall'estero

La sezione del PCI di ROMA, località vicinissima a Genova, ha raggiunto quasi il 100 per cento degli iscritti con il reclutamento di 100 tra i 100 lavoratori emigrati.

Sabato prossimo, presso la sede di BRUXELLES, si celebrerà il primo anniversario della fondazione del circolo « Galileo Galilei ».

Si è costituito e si riunisce ogni sabato il gruppo giovanile del circolo « Riforma » di COLANZI (RFT) di Orsenna, da quanto risulta dal rapporto del sen. Callaghan, la percentuale di insegnanti e assistenti di